

Milano
Ritrovato
al cimitero
quadro rubato

TORINO. Il quadro che ai primi di agosto era stato rubato dalla mostra sul «secondo '800 italiano» allestita nel Palazzo Reale di Milano è stato ritrovato ieri notte dai carabinieri nei pressi del cimitero di Moncalieri, dove gli ignoti ladri lo avevano abbandonato. Il dipinto ad olio, «Cavretto» di Alberto Pasini, era stato prestato alla rassegna milanese dalla Galleria d'arte moderna di Torino, assieme ad altre 23 tele. Per l'occasione, era stato assicurato per 60 milioni di lire.

Dopo il furto, avvenuto il 12 agosto, ed il danneggiamento di un'altra tela («Le imposte anticipate» del Pittara, che ha subito un vistoso graffio), il sindaco di Torino, Maria Magagnoli Noya, aveva minacciato di ritirare tutti i quadri prestati, accusando gli amministratori milanesi di non aver predisposto un adeguato servizio di sorveglianza a Palazzo Reale (problema che non esiste a Torino soltanto perché il pubblico non può vedere i quadri, essendo chiusa da anni la Galleria d'arte moderna per interminabili lavori).

La polemica e la pubblicazione sui giornali di riproduzioni del dipinto hanno comunque sortito un risultato: per i ladri è diventato quasi impossibile «piazzare» l'opera. Hanno quindi deciso di disfarsi della scottante refurtiva ed hanno pure trovato il modo di far giungere ai carabinieri la voce che l'avrebbero lasciata dalle parti di Moncalieri. Ieri notte due di una pattuglia ha trovato la tela, priva della cornice ed avvolta in carta da pacchi, appoggiata al muro del cimitero di Moncalieri, a poca distanza dall'ingresso, accanto ad un bidone delle immondizie. Nel pomeriggio il quadro del Pasini è stato restituito alla conservatrice dei musei comunali torinesi, dott. Rosanna Maggio Serra, che non ha certificato l'autenticità ed ha accertato che è in ottimo stato. □ M.C.

I sei chilometri della spiaggia di Riccione «abbracciati» ieri mattina da amministratori e bagnanti di tanti paesi

Catena umana per salvare il mare

Una catena umana lunga sei chilometri ha «stretto» alle 11 in punto di ieri la spiaggia di Riccione. A Rimini la gente era ancora di più, un po' delusa, come ha detto il presidente Guerzoni, per le mancate decisioni sull'Adriatico in Consiglio dei Ministri. La lotta per salvare il mare continua senza soste. Il sindacato in un documento ribadisce come la lotta per l'ambiente sia ormai prioritaria per i lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RICCIONE. «Io sono per la natura», dice il sindaco Terzo Pierani con una battuta grassoccia. L'inglese in costume semidantico che gli sta di fianco è d'accordo, i fotografi consumano metri di pellicola per immortalare l'occasione incontro tra l'Adriatico e il Mare del Nord, tra il primo cittadino della Perla verde in giacca e cravatta e la suddita di sua maestà la regina coperta da un minuscolo tanga. È uno dei tanti «replay» concessi da Pierani - ad uso e consumo degli obiettivi fotografici - della catena umana per la salvezza del mare che ieri mattina ha «stretto» i 6 chilometri di spiaggia di Riccione.

La catena «vera» si è formata alle 11 e 1 minuto, incoraggiata dagli annunci della pubblicità e dall'esempio di sindaco, assessori, consiglieri comunali, segretari dei partiti, responsabili delle organizzazioni economiche. Sulla battigia davanti al piazzale dove finisce via Ceccarini c'è tanta gente. Il sole di fine agosto è gradevole, il mare - azzurrato - è un po' mosso. Qualche ora più lunga del normale spazza la battigia bagnando parecchie scarpe.

La catena si mette insieme senza difficoltà. Pierani ha al suo fianco Luigi Montanari, il presidente degli albergatori e Athos Bellelli, il sindaco di Morciano, un comune dell'entroterra. Fin dove può arrivare l'occhio non si vedono «an-

Rimini in serata «invasa» da migliaia di persone per salvare l'Adriatico
Guerzoni: «Il governo ci delude»



Il sindaco Pierani (in primo piano nella foto), nella catena umana a Riccione per protesta contro l'inquinamento dell'Adriatico

Il movimento dei lavoratori. «Azienda che inquinava è uguale ad azienda che può essere chiusa», hanno detto i dirigenti sindacali sottolineando con forza che «la battaglia contro l'inquinamento è battaglia per l'occupazione». Il sindacato ammette di essere rimasto spesso paralizzato dal dilemma «o ambiente o occupazione». Ma vuole recuperare i ritardi auspicando che altri facciano altrettanto: da Ruffolo (un ministro che - secondo il sindacato - predica bene a razzola male) alla Confindustria (che fa di tutto per evitare controlli troppo stretti sulle aziende). Dalla riunione è partita la proposta di tenere una manifestazione a Roma entro settembre. Nello stesso tempo si sta organizzando una conferenza interregionale delle strutture sindacali per lanciare una vertenza «Padana-Adriatico».

Proprio questa vertenza viene indicata come esempio da segretario generale della Cgil, Pizzinato, e dal segretario generale aggiunto Del Turco nel messaggio di adesione alla manifestazione di Rimini. «Vogliamo contribuire alla definizione - dicono Pizzinato e Del Turco - di un intervento strutturale di risanamento e prevenzione da iniziarsi immediatamente e con l'utilizzo di adeguate risorse».

Il nodo della produzione industriale ed agricola «pulita» è stato ieri anche oggetto delle valutazioni di Ermes Reali, presidente nazionale della Lega ambiente, che alla manifestazione ha parlato pure a nome di Wwf e Lipu. «Basta con l'elargizione di soldi pubblici a chi inquina - questa la sostanza del ragionamento di Reali - favoriamo invece l'industria che ha investito nelle tecnologie pulite e l'agricoltura che si è convertita alla lotta biologica».

Una linea perfettamente condivisa dal presidente della Regione Guerzoni, che nel discorso tenuto ieri sera ha tra l'altro annunciato che entro il 1990 l'orticoltura emiliana-romagnola verrà interamente condotta in modo «giudicato», con minimi ricorsi alla chimica. Non sono neppure mancate chiamate in causa per l'industria turistica. Secondo la Lega ambiente una riviera che cerca «surrogati» al mare nei «divertimenti» e in altri «optional» non ha futuro.

Anche il segretario del Pri, La Malfa, aderendo alla manifestazione di ieri, sollecita un impegno straordinario per «superare incomprensibili ritardi e gravi inadempimenti» e annuncia un incontro di tutti gli amministratori repubblicani del bacino del Po.

Allarme nel Beneventano
Un viavai di Tir porta rifiuti e scorie in discariche abusive

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

S. AGATA DEI GOTI (Benevento). Sono in molti ad aver visto questi Tir della «invisibile armata» dei rifiuti. Gli abitanti delle frazioni «Bagnoli» e «Contrada Presta» di S. Agata dei Goti (l'antica «Saticula») giurano di averli visti scaricare materiali sospetti in alcune cave della zona. «Avevano targhe della Toscana e del Lazio - raccontano - e mentre i secondi pare trasportino solo immondizia proveniente dai centri della costa tirrenica (Casertano e basso Lazio) quelli che vengono dal Nord trasportano altro materiale».

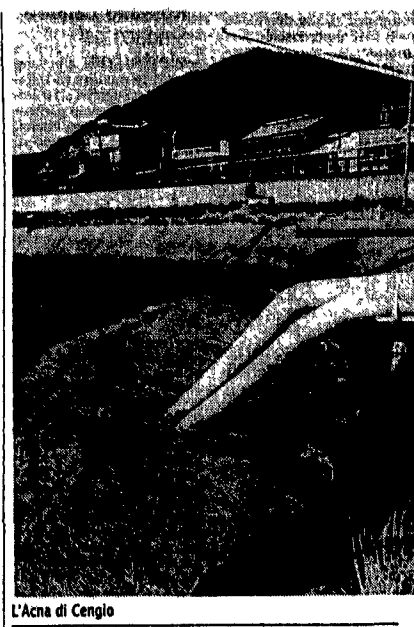
Qualcuno afferma di aver saputo queste cose parlando con qualche autista fermatosi a chiedere spiegazioni sulla strada da prendere per arrivare alle cave abbandonate. «Di discarica pubblica dove i materiali possono essere riciclati, ma il trattamento è caro - racconta la gente di S. Agata dei Goti - ed allora si inviano questi carichi in altre regioni, nelle cave abbandonate, come nelle discariche abusive». Come faccia la gente a sapere cose così precise resta un mistero, ma il racconto è dettagliatissimo e combacia con un altro traffico di scorie scoperto all'inizio della primavera, nel Casertano, quando vennero intercettati alcuni carichi provenienti appunto dalla Toscana. Forse è più che una coincidenza.

«Comunque sia, questo traffico di rifiuti avviene in violazione delle norme della Cee e delle varie leggi e regolamenti sia regionali che nazionali - denuncia il Pci di S. Agata - per cui non è possibile nascondere tutto con un colpo di spugna oppure con un inestetabile scaricabarile. Qui si tratta di tutelare la salute della gente e salvaguardare l'ambiente».

La discarica di Camporosa, infatti, è stata messa sotto sequestro, carabinieri e forze dell'ordine continuano la caccia a questi Tir invisibili, di cui tutti sembrano sapere tutto, ma che nessuno è mai riuscito a fermare.

Zanoobla
Proteste
anche
a Genova

GENOVA. Sono sempre fermi a Genova gli ottanta fusti di rifiuti «Zanoobla» destinati all'Ecoclinea di Leini ma bloccati alla partenza per le proteste «pionteristiche» e questo stop al piano di smaltimento, con prolungamento dello stoccaggio provvisorio dei bidoni nel superbacino galleggiante, ha ridestato allarme e preoccupazione; il governo - dice il Pci genovese - deve garantire in ogni caso che i fusti facciano rapidamente la città è chiaro che di tutte le stesioni pensabili, quella nel bacino è la peggiore anche per i gravi rischi ambientali. A Leini, intanto, sono circolate voci su un presunto prossimo abbandono da parte dell'Ecoclinea dell'area su cui sorge lo stabilimento; voci che i responsabili dell'azienda hanno smentito, ma tra la gente restano tutti i timori che l'«effetto Zanoobla» è valso a rinfocciare.



L'Acna di Cengio

Scade il 19 settembre la chiusura ordinata dal ministro Ruffolo
Contro la situazione di stallo documento del Pci e sciopero della Val Bormida il giorno 11

L'Acna pronta a inquinare di nuovo

L'Acna di Cengio resterà chiusa, secondo l'ordine del ministro Ruffolo, fino al 19 settembre. Dopo questa data tutto potrebbe continuare come era prima del 5 agosto. La sospensione «ministeriale» di 45 giorni potrebbe rivelarsi solo una presa in giro fatta a chi sperava che i giorni di chiusura potessero servire a trovare soluzioni ai problemi. Un documento del Pci e uno sciopero della Val Bormida per l'11.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Tra una ventina di giorni, quando scadrà il mese e mezzo di chiusura ordinata dal ministro Ruffolo, l'Acna di Cengio potrebbe tornare a scaricare veleni in tutta la Val Bormida, esattamente come faceva prima. Il pericolo che ciò avvenga viene denunciato in una nota trasmessa a tutti gli organi di informazione dalla segreteria piemontese del Pci, dalle federazioni di Alessandria, Asti, Cuneo e dal gruppo comunista alla Regione Piemonte.

«Si sta facendo molto concreto - dice il documento - il rischio che la sospensione di 45 giorni assuma un carattere prevalentemente, se non addirittura puramente dimostrativo e che al termine del periodo (il 19 settembre) la situazione non sia sostanzialmente diversa da quella che si aveva all'inizio: nessun intervento operativo effettuato se non

qualche manutenzione dell'esistente, marginale acquisizione di nuove conoscenze e definizione di programmi, riambiturati di quelli già esistenti».

Dal 5 agosto, giorno in cui è stata bloccata l'Acna con ordinanza del ministro dell'Ambiente, sarebbero state attuate solo parzialmente le prescrizioni tecniche (già di per sé inadeguate a giudizio di molti) formulate da una «commissione di saggi» di nomina ministeriale per ridurre l'inquinamento. Non si è neppure approfittato della forzata chiusura per verificare «sul campo» quali sono le lavorazioni dell'Acna che producono l'inquinamento e come esso si diffonda sul territorio.

Siamo insomma, dicono i comunisti, di fronte all'ennesima «commedia del rinvio». Dopo la drammatica fuga di una nube acida verificatisi

qualche settimana fa, dopo le manifestazioni e le proteste delle popolazioni della Val Bormida, si è cercato di placare le acque improvvisando il solito compromesso che non risolve nessun problema. Anziché fermare la fabbrica, come sarebbe stato logico, finché non si possa dimostrare che i provvedimenti presi hanno eliminato l'inquinamento, si è stabilito arbitrariamente che 45 giorni sarebbero stati sufficienti per risanarla, mentre i fatti stanno dimostrando il contrario. In tal modo non si difende neppure l'occupazione di chi lavora in una industria che, proprio perché inquinante, correrà sempre il rischio di dover chiudere».

«Vanno denunciate - aggiunge la nota dei comunisti piemontesi - le responsabilità di chi (il ministero innanzitutto) e la stessa Regione Piemonte» avrebbe il compito di garantire una seria ed efficace azione di governo in questa fase delicata ed invece, con le sue assenze, confusioni ed ambiguità, di fatto favorisce il moltiplicarsi di preoccupanti episodi di tensione tra le popolazioni della zona». Non è una denuncia allarmistica: i sindacati e le popolazioni della Val Bormida stanno preparando per l'11 settembre una nuova manifestazione che, partendo da Alessandria, potrebbe concludersi a Cengio, mentre le organizzazioni sindacali hanno proclamato per il 15 settembre uno sciopero generale in provincia di Savona (da dove provengono la maggior parte dei lavoratori dell'Acna) per l'occupazione, lo sviluppo ed il risanamento ambientale.

Intanto richieste di dimissioni della giunta di pentapartito della Regione Piemonte che nella vicenda Acna continua a fare solo da spettatrice, sono state avanzate dagli stessi socialisti di Alessandria. I più tempestivi a prendere posizione sono stati i comunisti. Il capogruppo del Pci, Rinaldo Bontempi, ha chiesto una convocazione straordinaria del Consiglio regionale piemontese almeno una settimana prima del 19 settembre, data della prevista riapertura dell'Acna, perché da quella sede parta la richiesta al governo di prolungare la chiusura qualora i lavori di risanamento eseguiti in fabbrica risultino insufficienti. A tal fine ha pure chiesto che venga fornito a tutti i consiglieri il programma di interventi sugli impianti concordato a Roma lo scorso 5 agosto. □ M.C.

Il Pci: «Molte vite sono state salvate, l'esperimento va giudicato alla fine»

Ferri difende il decreto dei 110 km Si farà un vertice Cee sulla velocità

ROMA. La giornata del 26 agosto è trascorsa senza che, sul fronte dei limiti di velocità per le auto, il governo prendesse posizione. La prima riunione dopo le ferie del Consiglio dei ministri era stata indicata dal ministro dei Trasporti Giorgio Santuz come quella in cui sarebbero state tradotte in un pacchetto unico tutte le nuove regole per la sicurezza del traffico. Invece De Mita ha avocato a sé la gestione della materia, in attesa di ricorrere in qualche modo alle spaccature che su questo argomento vi sono all'interno del pentapartito, specie sul limite di velocità a 110 orari.

Così ieri pomeriggio i ministri hanno abbandonato palazzo Chigi senza affrontare la materia né durante la riunione né con i giornalisti. Il ministro

dei Lavori pubblici Enrico Ferri, reso evidentemente più cauto dalle polemiche dei giorni scorsi, ha messo le mani avanti chiarendo che «il decreto è stato un esperimento; dal canto mio non ne faccio certo una questione di principio».

Subito dopo, però, il ministro ha voluto fare presente che «i cittadini italiani si sono comportati molto bene ed evidentemente hanno capito il messaggio». Secondo Ferri si dovrà andare verso una riunione tra tutti i paesi europei sul tema della sicurezza stradale, tenendo conto di tutte le esigenze e di tutte le proposte. Ivi comprese, evidentemente, la proposta formulata in Francia per un abbassamento a 90 chilometri del limite orario; o le recentissime

polemiche in Belgio dove proprio nell'eccesso di velocità viene indicato il principale responsabile del drammatico aumento dei morti sulle strade.

«Per alcuni aspetti positivo, ma per altri versi inadeguato e parziale», è stato giudicato il decreto Ferri da parte del senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione Trasporti del partito comunista, secondo quanto riportato da alcune agenzie di stampa. Libertini ha annunciato che sin dai primi giorni della settimana prossima il Pci inizierà ad elaborare una mozione per intervenire organicamente sulla sicurezza stradale: «Una volta approvata dalla commissione Trasporti del Pci - ha detto - la mozione verrà presentata al Senato». Ma in serata l'ufficio stampa del partito comunista ha smentito che alcuna decisione sia stata assunta in questo senso.

«La questione centrale - ha detto Libertini - per noi rimane quella del rispetto dei limiti di velocità, perché attualmente manca un effettivo controllo. Di qui la nostra proposta per il rafforzamento e la riorganizzazione della polizia di strada: pensiamo per esempio al sistema americano dell'ingestimento attraverso pattuglie di motociclisti».

Libertini si è anche dichiarato favorevole ad una revisione verso l'alto del limite di velocità contenuto nel decreto Ferri, almeno per quanto riguarda le auto più potenti: «La velocità massima - ha detto il senatore comunista - potrebbe venire mantenuta a 110 orari per le vetture con cilindrata fino a mille centimetri cubi. Per le auto di potenza superiore il limite andrebbe fissato a 130 chilometri; se però il sistema dovesse risultare efficace i limiti potrebbero essere anche maggiori».

In serata un comunicato ufficiale diffuso dall'ufficio stampa di via Botteghe Oscure precisa che la posizione del Pci non è esattamente quella che le agenzie attribuiscono a Libertini: «Nessuna decisione in proposito è stata assunta dai gruppi parlamentari comunisti. Il provvedimento sui limiti di velocità - che ha conseguito alcuni apprezzabili esiti, quali una forte riduzione di incidenti mortali - è ancora in corso e appare opportuno rimandare ogni valutazione definitiva e l'assunzione di nuove decisioni alla conclusione del periodo di sperimentazione». □ L.Pa.

UNIPOL ASSICURAZIONI
Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. soc. 101.671.000.000 int. versato
Sede e Direzione Generale:
Via Sallustiana, 43 - 40128 Bologna
Autorizzazione all'esercizio delle
assicurazioni D.M. 29/12/62 e D.M. 29/4/1961

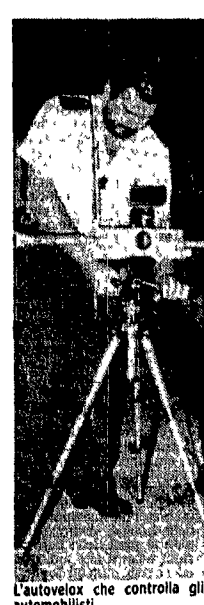
COLLETTIVE VITA Gestione speciale Unipol Vita collettive (T.F.R.)

Categoria di attività	Composizione degli investimenti	
	al 30/04/1988	al 31/07/1988
Titoli emessi dallo Stato	L. 14.016.413.000 (100%)	L. 13.436.165.000 (100%)

UNIPOL VITA Gestione speciale Unipol-Vita

Categoria di attività	Composizione degli investimenti	
	al 30/04/1988	al 31/07/1988
Titoli emessi dallo Stato	L. 57.245.150.000 (100%)	L. 56.980.150.000 (100%)

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 20.3.1987



L'autovetura che controlla gli automobilisti